

LA BESTEMMIA FRANCESE

Nei *Corollari d'intorno agli aspetti principali di questa scienza* che fanno seguito alle pagine dedicate alla metafisica poetica (Sn44, 151) si legge come il diritto («*Jus*, contratto dell'antico *Jous*») faccia in origine tutt'uno con l'idea divina, di Giove:

«nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci*; i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero *δικαίον*, che tanto suona, quanto *Discurrens*, o *permanans*».

Fa ora notare Antonio La Penna (*Su un tenace errore di stampa nelle edizioni correnti della Scienza Nuova*, in: «*Rivista di storia della filosofia*» LIII, 1998, 2, pp. 351-352) come la lezione esatta dell'ultima parola qui citata dalla *editio princeps*, che è *permanans*, sia stata abbandonata da Nicolini per fare posto a *permanens*, lezione errata poi riprodotta in quasi tutte le edizioni del Novecento (compresa quella curata nel 1971 da chi scrive, e con la lodevole eccezione di quella del Flora).

La Penna ha perfettamente ragione: non c'è che da ringraziarlo per il prezioso restauro e da farne tesoro in vista dell'edizione critica dell'opera. Se ci pare di aggiungere qualche parola, è soltanto per confermare, se bisogno ce n'era, che anche in base al manoscritto la lezione giusta è quella, e per evidenziare un aspetto curioso del modo di lavorare di Vico.

Permanans, e non *permanens*, è la corretta traduzione del greco *δικαίον* (trascrivo lasciando l'accento dove Vico l'ha posto, cambiando tra Sn30 qui sotto citata e Sn44). In questo luogo, Vico accoglie esplicitamente da *Cratilo*, 412d-e, la tesi che da questa parola derivi direttamente *δικαίον*. Nel manoscritto (Bibl. Naz. Napoli, ms. XIII.D.79) le parole *discurrens* e *permanans* si leggono *supra versum* in sostituzione di *celestes* e *divino*, leggibili sotto cancellatura a tratto di penna. Ovvero, in sostituzione delle parole con cui si voleva rendere *δικαίον* (o *δικαίων*) nella versione del 1730. Il cambio di traduzione comporta un interessante mutamento del testo nel suo insieme.

Ecco come la pagina si presenta in Sn30, 232:

Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, o *Diritto*, detto *Jous* da' *Latini*, e da' *Greci* *δικαίον*, *celestes*, o *divino*, che troppo

acconciamente alle nostre cose si ritrova, aver detto Platone nel *Cratilo*, che per *leggiadria di favella* fu poi detto *δῖαιον*, in significazione di *di-zurro*, e perché la voce *azzurro* è astratta, dovetter' intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come i primi Greci, e Latini l'avevano inteso per *Giove*, dovetter' i Francesi per lo *Cielo* intender *Dio* in quell'empia loro bestemmia, *moure bleu*, per *muoja Iddio*.

Perché *celeste*, o *divino*? Chiaramente, Vico voleva da un lato dare forza al nesso tra il *δῖαιον* - *δῖαιον* e il *Διός*; e qui si spiega «divino»; ma dall'altro lato voleva anche mantenere la grande idea della metafisica poetica, della identificazione primitiva del padre degli dei con il cielo. Per quanto, tuttavia, il cielo possa dirsi trasparente e far tutt'uno con l'etere, «che penetra, e scorre tutto», la sua definizione come ciò che attraversa o che è attraversato (che è quanto Vico qui trae dal passo citato di Platone) è un po' tirata per i capelli.

Viene in realtà da pensare che al color celeste del cielo Vico sia arrivato partendo dal blu della bestemmia francese, con cui si conclude il periodo. Poi, nella stesura del manoscritto dell'ultima redazione, si è reso conto di quanto fosse stracchiata la traduzione offerta, e l'ha cambiata con quella corretta che sappiamo. La conseguenza immediata è la sparizione dell'empio *moure bleu* da questa pagina. Ma non dall'opera. La ritroveremo infatti poco dopo, tra i corollari alla *Logica poetica* (Sn44, 200), dopo che il giuoco delle voci contigue *δῖαιον* - *δῖαιον* - *Διός* sarà stato ripreso (Sn44, 198: «*δῖαιον*, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da *Διός*») con allusione a una spiegazione che, a dire il vero, non c'è stata. Ma Vico non poteva rinunciare a quella che per lui era la scoperta di un «rottame» d'antichità; e ancor più, forse, non poteva o non voleva rinunciare a bacchettare certo sconveniente linguaggio dei libertini d'oltralpe.